

RINO CAPUTO

IL “PAESE GUASTO” E “IL BEL PAESE”.  
LUOGHI ITALIANI DELLA DIVINA COMMEDIA E IL  
DANTE DI REVELLI\*

*Il significato dei luoghi della “Commedia”.* – I luoghi della *Commedia* sono, per Dante, concretamente fisici e, insieme, dotati di plurima significazione. Luoghi della terra e dell’universo e luoghi dell’anima. Si pensi alla descrizione delle tre realtà oltremondane, geograficamente dettagliata e, insieme, fortemente simbolica:

l’Inferno:

Luogo è laggiù da Belzebù remoto  
tanto quanto la tomba si distende,  
che non per vista, ma per suono è noto  
(*Inferno*, XXXIV, vv. 127-129);

il Purgatorio:

Luogo è là giù non tristo di martiri,  
ma di tenebre solo, ove i lamenti  
non suonan come guai, ma son sospiri  
(*Purgatorio*, VII, vv. 28-30)

e ancora

[...] il luogo eletto  
a l’umana natura [...]  
(*Purgatorio*, XXVIII, vv. 77-78);

---

\* Avvertenza. I primi due paragrafi del presente contributo rielaborano quanto esposto e poi pubblicato in occasione del Convegno “Echi danteschi nell’Italia medio adriatica”, tenutosi nell’Università di Macerata il 17-19 novembre 2021. A tal proposito si veda Melosi, Cesaroni, Marozzi, 2022.

il Paradiso è «il luogo mio» (*Paradiso*, XXVII, vv. 22-23) ovvero

fatto per proprio de l'umana specie  
(*Paradiso*, I, v. 57).

E il luogo può essere “alto”, “basso”, “ampio”, “oscuro”, “selvaggio”, “grazioso” e, poi, “solingo”, “natio”, “eterno”, “d’ogne luce muto”, “santo”, e così elencando. Proverbiale sono, poi, alcuni luoghi: descrittivi.

Luogo è in Inferno detto Malebolge  
tutto di pietra di color ferrigno,  
come la pietra che dintorno il volge  
(*Inferno*, XVIII, vv. 1-3);

o multisignificanti:

In questo luogo, de la schiena scossi  
di Gerion, trovammoci; e il poeta  
tenne a sinistra, e io dietro mi mossi  
(*Inferno*, XVIII, vv. 19-21).

Fino alla coincidenza di identità fisica e morale:

fammiti conto o per luogo o per nome  
(*Purgatorio*, XIII, v. 105);

o perfino estetica:

suso in Italia bella giace un laco  
(*Inferno*, XX, v. 61).

Ma il luogo nella *Commedia* è innanzitutto la Terra, che Dante, si sa, definisce in molti modi, insieme scientifici, legati alle conoscenze dell’epoca, e poetici, rielaborati dalla sua “alta fantasia”: il “pianeta”, l’“aiuola”, e così via. Conseguente a questa configurazione è la descrizione dell’Italia ovvero della penisola ricompresa “dalle Alpi al Lilibeo”, pur con diffuse precisazioni territoriali quali, ad esempio, quella “marchigiana”:

Tra' due liti d'Italia surgon sassi,  
 e non molto distanti a la tua patria,  
 tanto che' troni assai suonan più bassi,

e fanno un gibbo che si chiama Catria,  
 di sotto al quale è consecrato un ermo,  
 che suole esser disposto a sola latria  
 (*Paradiso*, XXI, vv. 106-111).

Ma, più emblematicamente (e proverbialmente) l'Italia è il "bel paese", un termine, ancora una volta fisico, ma altrettanto linguisticamente connotato, dalle estensioni "dolce", "soave" e, anche, "novo"<sup>1</sup>.

Anche l'universo descritto da Dante è una realtà insieme fisica e mentale che comprende i luoghi terreni e quelli ultraterreni, come, in specie, i "cieli" e le "sfere".

È stato notato, recentemente, che l'universo dantesco somiglia abbastanza a quella "ipersuperficie sferica pluridimensionale", dotata di proprietà non del tutto a oggi conosciute, collegate alla recentissima teoria della realtà "quantica", fino ai cosiddetti "buchi neri" (Vespri, 2022; Caputo, 2022).

*Dante e il poema di Eliot.* – Di recente è stata riproposta la *querelle* sul titolo italiano del poema di Eliot *The waste land*. Si deve rendere il sintagma con *La terra desolata*, come abbiamo sempre tradotto? Oppure è da preferire la versione (apparentemente più) letterale che rende *waste* con *guasta*? Ma è insorta anche una terza possibilità: *La terra devastata* (Eliot, 2002; Gallo, 2021)<sup>2</sup>.

Il testo di Eliot, in effetti, è legato inscindibilmente a quello dantesco. Del resto, si deve al poeta angloamericano la definizione di Dante come autore *easier to read* e, cioè, dell'opera dell'Alighieri come riferimento fondamentale per la modernità novecentesca, quasi più popolare perfino di quel secondo termine di paragone nascosto (*easier...than Shakespeare?*) (Caputo, 2003).

Ancora nei primi versi del suo poema, Eliot riprende Dante:

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti sui temi sin qui trattati si veda la voce *Luogo* in "Enciclopedia Dantesca" (Bufano, 1970); Magistri, 2016; Caputo, 2021a.

<sup>2</sup> Per ulteriori approfondimenti e confronti si vedano anche Eliot, 1961; Melchionda, 1976; Bandinelli, 1996; Gigli, Eliot, 2021.

Unreal City,  
 Under the brown fog of a winter dawn,  
 A crowd flowed over London Bridge, so many,  
 I had not thought death had undone so many.  
 Sighs, short and infrequent, were exhaled,  
 And each man fixed his eyes before his feet.  
 Flowed up the hill and down King William Street,  
 To where Saint Mary Woolnoth kept the hours  
 With a dead sound on the final stroke of nine  
 (Th. S. Eliot, vv. 60-68).

E, in particolare, traduce letteralmente alcuni versi del canto terzo dell'*Inferno*:

E io, che riguardai, vidi una 'nsegna  
 che girando correva tanto ratta,  
 che d'ogne posa mi pareva indegna;  
 e dietro le venìa sì lunga tratta  
 di gente, ch'ï' non avrei creduto  
 che morte tanta n'avesse disfatta  
 (*Inferno*, III, vv. 52-57).

In effetti, *waste* può valere guasta. E, con buona approssimazione alla verità, sia linguistica che poetica, il “paese guasto” di Dante è immagine in grado di descrivere la vita degli esseri umani nella “città”, ormai “irreale”, della modernità novecentesca.

*Paolo Revelli, geografo ed esegeta dell'opera dantesca.* – Paolo Revelli è stato un ragguardevole geografo. Ma sarebbe fuorviante credere che un (grande) geografo si accosti a Dante Alighieri e alla sua opera soltanto come un appassionato lettore amatoriale, pur con competenze linguistico-letterarie eccellenti. In realtà Revelli è geografo quanto dantista e la sua specificità professionale è strettamente intrecciata con la sua appartenenza alla (pur foltissima) schiera di esegeti dell'opera dantesca. Si tratta, del resto, di un atteggiamento molto consueto tra gli intellettuali italiani operanti nel primo Novecento, ma formatisi nelle istituzioni scolastiche e universitarie della seconda metà dell'Ottocento. Lo iato tra cultura cosiddetta

umanistica e l'universo delle scienze naturali "applicate" non era ancora troppo netto e rilevante, nonostante la progressiva torsione positivista. Si può dire, anzi, che coesistevano, molto tranquillamente, i comportamenti "scienziati" con le pur mutevoli ideologie letterarie.

Del resto, proprio da uno dei massimi protagonisti della scienza critica applicata alla letteratura era venuta, già a unità nazionale compiuta (compresa la fissazione della capitale d'Italia a Roma), la spinta più energica alla "nuova scienza", come esortava Francesco De Sanctis nelle ultime pagine della sua *Storia della Letteratura Italiana*.

L'Italia è stata finora avviluppata come di una sfera brillante, la sfera della libertà e della nazionalità, e n'è nata una filosofia e una letteratura, la quale ha la sua leva fuori di lei, ancorché intorno a lei. Ora si dee guardare in seno, dee cercare sé stessa; la sfera dee svilupparsi e concretarsi come sua vita interiore. [...] Assistiamo ad una nuova fermentazione d'idee, nunzia di una nuova formazione. Già vediamo in questo secolo disegnarsi il nuovo secolo. E questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti (p. 975).

Paolo Revelli, geografo e dantista, è figlio di questa impostazione culturale, come tanti ragguardevoli intellettuali impegnati nelle diverse branche del "nuovo" sviluppo scientifico. Non si capirebbe, altrimenti, per cominciare a entrare nel merito specifico della sua opera di geografo e di dantista, la dedica del volume *L'Italia di Dante* a Ivanoe Bonomi, economista e uomo politico ma, anche, amico accomunato dalla identica passione per la *Divina Commedia* e l'Italia: «a Ivanoe Bonomi, evocando i colloqui sul confine dantesco d'Italia» (Revelli, 1922).

Come si può notare, è compreso nella pur affettuosa dedica il tema delicatissimo dei confini d'Italia sempre più declinato, com'è noto, proprio intorno agli anni successivi alla fine del primo conflitto mondiale, come esigenza imprescindibile di ogni iniziativa politico-culturale fino alla delineazione del mito della "vittoria mutilata".

Infatti, il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, che stabilisce i confini italiani, per decisione delle potenze vincitrici del conflitto testé concluso, è preceduto dalla spedizione dannunziana di Fiume, dove il poeta-vate, già convinto interventista, comanda alcune centinaia di legionari, prevalentemente reduci veterani della Grande Guerra e

intellettuale provenienti da varie nazioni europee, istituendo una sorta di repubblica autonoma dal 12 settembre del 1919 al 27 dicembre del 1920.

Certo, Revelli non condivide gli strumenti politico-militari dell'impresa di Fiume, ma la sua perorazione, storicamente e geograficamente motivata, si vale appunto del richiamo alla tradizione illustre della letteratura e della cultura italiana e, più esplicitamente, a Dante.

Revelli, infatti, non esita a coinvolgere Dante nell'attualità problematica stringente, già nelle prime righe della *Premessa* al suo volume. Dante e l'Italia sono tradizioni e nomi indissolubili. E nelle ultime righe, davvero esprimendo il "senso comune" di ogni uomo di cultura italiano, di scienza e arte: «Luce la sua parola e la sua anima, che raccoglieva i tributi d'ogni scienza e d'ogni arte e li faceva poesia» (*ibidem*, s.p.).

Di rilievo, ancora, le conclusive osservazioni affidate alla *Nota Illustrativa* (pp. 215-220), in cui Revelli sintetizza il ruolo di Dante nella geografia d'Italia, per così dire, e nella storia della civiltà e della cultura. Dante, per Revelli, ha intuito «l'importanza fondamentale che l'area linguistica ha nella vita dei popoli» e ha il fermo convincimento che tale intuizione «abbia creato la concezione dantesca di una regione naturale italiana, base al futuro stato nazionale italiano» (*ibidem*, p. 215). Può essere interessante notare che la dedica revelliana a Ivano Bonomi si iscrive in un ben preciso momento politico e culturale, in cui i destini dell'Italia, come Paese e come Nazione, non sono distinguibili dalle vicende che riguardano la ricorrenza secentenaria della scomparsa di Dante Alighieri (1321-1921).

*L'Italia nella Divina Commedia*, che ha avuto per suo nucleo primo un corso di lezioni dettato all'Università di Genova nel penultimo anno accademico, avrebbe potuto uscire alla luce nel settembre 1921 (*ibidem*). Revelli aggiunge che remore d'ordine filologico, l'apprestamento del testo criticamente stabilito dalla Società Dantesca delle Opere di Dante e lo scrupolo del doveroso aggiornamento bibliografico generale hanno differito al successivo anno 1922 l'uscita effettiva del suo contributo.

Ora, è significativo che Ivano Bonomi mantenga la Presidenza del Consiglio proprio dal 4 luglio 1921 fino al 26 febbraio 1922: la dedica apposta dall'amico geografo e dantista ha davvero un'indubbia valenza plurima. Bonomi, peraltro, succede al Governo Giolitti, in carica dal 16 giugno 1920 al 27 giugno 1921, con Benedetto Croce Ministro della Pubblica Istruzione. Quel Croce che, proprio nella primavera dello stesso

anno, pubblica il suo famosissimo quanto discusso contributo *La poesia di Dante* (nato, appunto, come conferenza celebrativa istituzionale del Ministro Croce, già nell'autunno del 1920, in apertura dell'imminente anno dantesco).

Il libro di Revelli comprende al meglio tutte le istanze culturali che di lì a pochi mesi, con la "marcia su Roma" del 28 ottobre, troveranno nel movimento fascista un coagulo pratico capace di abile quanto distorta acquisizione. Ma le parole di Revelli suonano ben diversamente: «Il tempo ha potuto crollare il sogno dantesco d'un unico impero terrestre, ma non quello d'un'Italia, antica e nuova, che afferma il dominio del diritto nel mondo pacificato» (*ibidem*, p. 214).

E, ritornando alla sequenza della tradizione illustre della storia della civiltà italiana, Revelli pone Dante come l'iniziatore del destino italiano: «a Dante l'Italia ritorna, dopo il Vico, quando cresce 'la nuova coscienza...positiva, operosa e politica...dell'Italia nazione' (G. Gentile), che grandeggia col Gioberti, col Balbo, col Mazzini, che guida il gesto di Camillo Cavour o di Sidney Sonnino» (*ibidem*).

E, insieme, definisce una linea anche ideologicamente precisata, compreso Giovanni Gentile. Ma il riferimento non deve ingannare. Il 1921 è ancora, paradossalmente, fluido rispetto agli esiti delle vicende culturali come, soprattutto, di quelle politico-istituzionali. Anche Benedetto Croce si comporta, in certo senso come Revelli.

Si veda l'intensa e ben determinata "dedica" che l'autore della *Poesia di Dante* offre in apertura di libro, al suo ancora per poco tempo affettuoso sodale e amico «in testimonianza di antica e costante fraternità negli studi e nella vita» (Croce, 1921, s.p.).

Anche il Papa Benedetto XV promulga, il 30 aprile del 1921, l'enciclica *In Praeclara Summorum*, consacrando il Sommo Poeta come «il cantore e l'araldo più eloquente del pensiero cristiano». Ma il Papa non si ferma alla revisione di un pronunciamento secolare, bensì procede a effettuare alcuni importanti interventi concreti come, in particolare, proprio nello stesso anno, la fondazione dell'Università Cattolica e il restauro della Chiesa di San Francesco, a Ravenna, presso la quale è collocato il sepolcro di Dante. E al monumento di Dante si riferirà Revelli, non casualmente, proprio nelle ultime righe del suo lavoro. Così come non secondaria apparirà al geografo dantista amico degli'influenti personaggi della politica italiana, il fatto che proprio il 21 settembre, il giorno

successivo alla ricorrenza della “breccia di Porta Pia”, viene inaugurata in Roma, nell’antica palazzina dell’Anguillara, per sollecita iniziativa di Sidney Sonnino, la Casa di Dante<sup>3</sup>.

Ecco perché le ultime righe della operosa elaborazione di Revelli, geografo e dantista, si stagliano davvero, pur nutrendosi delle idealità e delle contraddizioni dell’epoca, su un piano lungimirante, con potenzialità che resistono fino ai giorni nostri:

Non invano, nell’ora in cui si fa più tormentosa per gli uomini la nostalgia d’un qualche paradiso perduto, squilla da San Francesco di Ravenna la voce di tutte le terre italiche. Non invano arde sulla tomba di Dante la lampada votiva «nutrita dagli olivi della terra da cui fu sbandito», sacra alla fede degli italiani d’oltre confine. All’unità naturale d’Italia, cantata nel Poema risponde l’unità degli italiani che entro i confini della Patria e su tutte le strade della Terra prepareranno l’avvento, divinato da Dante, d’una società umana solidale e progressiva (p. 214).

*L’Italia nella Divina Commedia* si pone perciò, consapevolmente come strumento diffusivo e divulgativo, destinato deliberatamente anche ai giovani delle scuole superiori, «per la formazione degli italiani». Un modo ancora e sempre attuale di essere Maestro e Uomo.

## BIBLIOGRAFIA

- BANDINELLI A., *Il paese guasto*, Roma, Stampa Alternativa, 1996.
- BUFANO A., voce “Luogo”, *Enciclopedia Dantesca*, 1970 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/luogo\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luogo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)).
- CAMPANELLA R., “Dante e la Chiesa oggi”, *“Dante”, Rivista internazionale di studi danteschi*, 2015, 12, pp. 143-150.
- CAMPANELLA R., *Dante poeta della libertà*, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2022.

---

<sup>3</sup> Si vedano, in proposito: Conti, 2012 e 2021; Scorrano, 2001; Caputo, 2021b; Campanella, 2015 e 2022.



- CAPUTO R., "Easier to read. Poeti americani critici di Dante", in IDEM (a cura di), *Il pane orzato. Saggi di lettura dell'opera di Dante*, Roma, Euroma, 2003, pp. 103-118.
- CAPUTO R., "Dolce Vita", in CHIRICO I., DAINOTTI P., GALDI M., (a cura di), *Citar Dante*, Atene, ETPBooks, 2021a, pp. 210-211.
- CAPUTO R., "Il Personaggio e l'Autore. Pirandello celebra Dante", in MILIOTO S. (a cura di), *Sei Personaggi in cerca d'autore 1921-2021*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2021b, pp. 7-17.
- CAPUTO R., "Alcuni numeri centrali di Dante: Purgatorio XVII", in FEO M., PAOLOZZI STROZZI B., 2022, pp. 99-106.
- CONTI F., "Il Poeta della Patria. Le celebrazioni del 1921 per il secentenario della morte di Dante", *Kwartalnik Neofilologiczny*, 2012, 69, 2, pp. 147-164.
- CONTI F., *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Roma, Carocci, 2021.
- CROCE B., *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921.
- DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*, a cura di GALLO N., introduzione di SAPEGNO N., con una nota introduttiva di MUSCETTA C., Torino, Einaudi, 1975, 2 voll., II.
- ELIOT T. S., *La terra desolata*, a cura di MASSARA G. con introduzione di FUSINI N., Brescia, L'Obliquo, 2002.
- ELIOT T.S., *Poesie*, a cura di SANESI R. (a cura di), Milano, Bompiani, 1961.
- FEO M., PAOLOZZI STROZZI B. (a cura di), *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, 286° anno dalla fondazione, volume LXXXVI, nuova serie LXXII, 2021, Firenze, L.S. Olschki Editore, 2022.
- GALLO C., *La terra devastata*, Milano, Il Saggiatore, 2021.
- GIGLI D., ELIOT T.S., *Nel fuoco del conoscere*, Milano, Edizioni Ares, 2021.
- MAGISTRI P. (a cura di), *Commedia. Ambienti e paesaggi*, Roma, UniversItalia, 2016.
- MELCHIONDA M., *La terra guasta*, Milano, Mursia, 1976.
- MELOSI L., CESARONI I., MAROZZI G. (a cura di), *Dante e il dantismo nelle Marche*, Firenze, Leo S. Olschki, 2022.
- REVELLI P., *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano, Treves, 1922.
- SCORRANO L., *Il Dante «fascista». Saggi, letture, note dantesche*, Ravenna, Longo, 2001.
- VESPRI V., "La Geometria nell'architettura dei mondi ultraterreni di Dante", in FEO M., PAOLOZZI STROZZI B., 2022, pp. 83-98.

*“Paese guasto” and “il bel paese”: Italian places of the divine comedy and Revelli’s Dante.* – The places of the *Commedia* are dressed of a meaning physical and symbolic at the same time, and, the echo of this description, appears strongly detailed in Dante’s verses. The evocative power of the places can be measured from an effective comparison with Eliot’s poem which, with clear evidence, is inextricably linked to Dante’s *Commedia*; the dead country, as Dante defines it, can definitely be compared to the adjective *waste* used by Eliot. This evocative connection allows Dante to still live as a fundamental reference point for modern Twentieth-century society. As it is customary in the stream of Italian intellectuals operating in the early Twentieth century, we cannot ignore the fascination of Dante’s exegesis; Paolo Revelli, geographer as well as “dantista”, brings to fulfilment the intellectual custom we have spoken of. Dante and Italy are two indissoluble names and Revelli understands and emphasizes Dante’s role in the geography of Italy.

*Keywords.* – Dante, geography, Revelli

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”*  
*rino.caputo@uniroma2.it*